

Solo il pronto intervento di un ufficiale di polizia ha evitato un bilancio più grave. Il suo racconto

L'attacco rivendicato dal braccio armato di Fatah
L'Anp condanna ma Abu Mazen è più debole

Kamikaze a Dimona, in Israele torna il terrore

L'attacco in un centro commerciale a dieci chilometri dalla centrale nucleare del Neghev: tre morti
Gli attentatori venivano da Gaza. Hamas plaude. Olmert: nel sud del Paese c'è la guerra, non cederemo

di Umberto De Giovannangeli

DIMONA, ORE 10,30 L'incubo del terrorismo suicida palestinese torna a scuotere Israele. Ore 10,30 (le 9,30 in Italia). L'esplosione fa tremare le mura del centro commerciale di

Dimona, a dieci chilometri di distanza dalla centrale nucleare israeliana nel Ne-

ghev. Si tratta di un duplice attentato, realizzato solo in parte. In base ai piani, il primo kamikaze - Louai al-Alagwani, 23 anni, di Gaza - si fa esplodere di fronte a un caffè, mentre aveva attorno centinaia di persone. Seguono istanti drammatici, sul filo del rasoio. Mentre si prestano i primi soccorsi si scopre che uno dei feriti indossa un corpetto esplosivo. Ed allora che entra in azione «Kobi l'eroe». Kobi Mor, 34 anni, è l'ufficiale e che colpisce a morte il secondo kamikaze - Mussa Arafat, 24 anni, di Abassan presso Khan Yunes (a sud di Gaza). «Ho sempre lottato contro i trafficanti di droga - racconta - mai i terroristi». Da due settimane (con la caduta del muro di recinzione tra la Striscia di Gaza e l'Egitto) il suo ruolo però era cambiato: mandato in prima linea, nel sud di Israele, a comandare una squadra speciale incaricata di neutralizzare eventuali palestinesi infiltrati dal Sinai. Ieri, la prova del fuoco. «Quando ho sentito che attraverso la radio un agente mi avvertiva di un'esplosione nel centro commerciale di Dimona - è il suo racconto di quegli istanti drammatici - ho creduto che fosse ormai troppo tardi». L'ufficiale giunge sul posto in pochi minuti, ma invece di trovare gente che correva per soccorrere i feriti, vede la gente che fuggiva: «C'è un altro attentatore, c'è un altro attentatore», gli urlano i passanti. «Quando sono arrivato davanti al grande magazzino la prima esplosione era già avvenuta - ricorda Kobi - la gente però era an-

cora in preda al panico. Ho guardato con attenzione, e infatti vicino al punto dove il primo attentatore si era fatto esplodere, ho visto a terra un altro palestinese: era ferito, probabilmente investito dalla deflagrazione del suo compagno, ma ancora vivo. Ho notato che aveva stretto intorno alla vita una cintura esplosiva».

Kobi, che nell'esercito era conosciuto come tiratore scelto e per questa sua specialità era stato poi trasferito in polizia, ha impugnato la pistola e ha fatto fuoco: «L'ho colpito - ricorda l'ufficiale - ma non volevo ucciderlo: credevo fosse utile per le indagini averlo vivo. Poi ho visto però che provava a muoversi, e che con una

mano stava tentando di premere il bottone dell'esplosivo. Allora ho ripreso la mira e l'ho centrato alla testa, uccidendolo sul colpo». Il corpo del kamikaze è rimasto lì per terra ancora a lungo. Prima sono stati soccorsi i feriti, poi è stata isolata la zona con gli agenti a cavallo incaricati di tener lontani curiosi e giornalisti. Infine

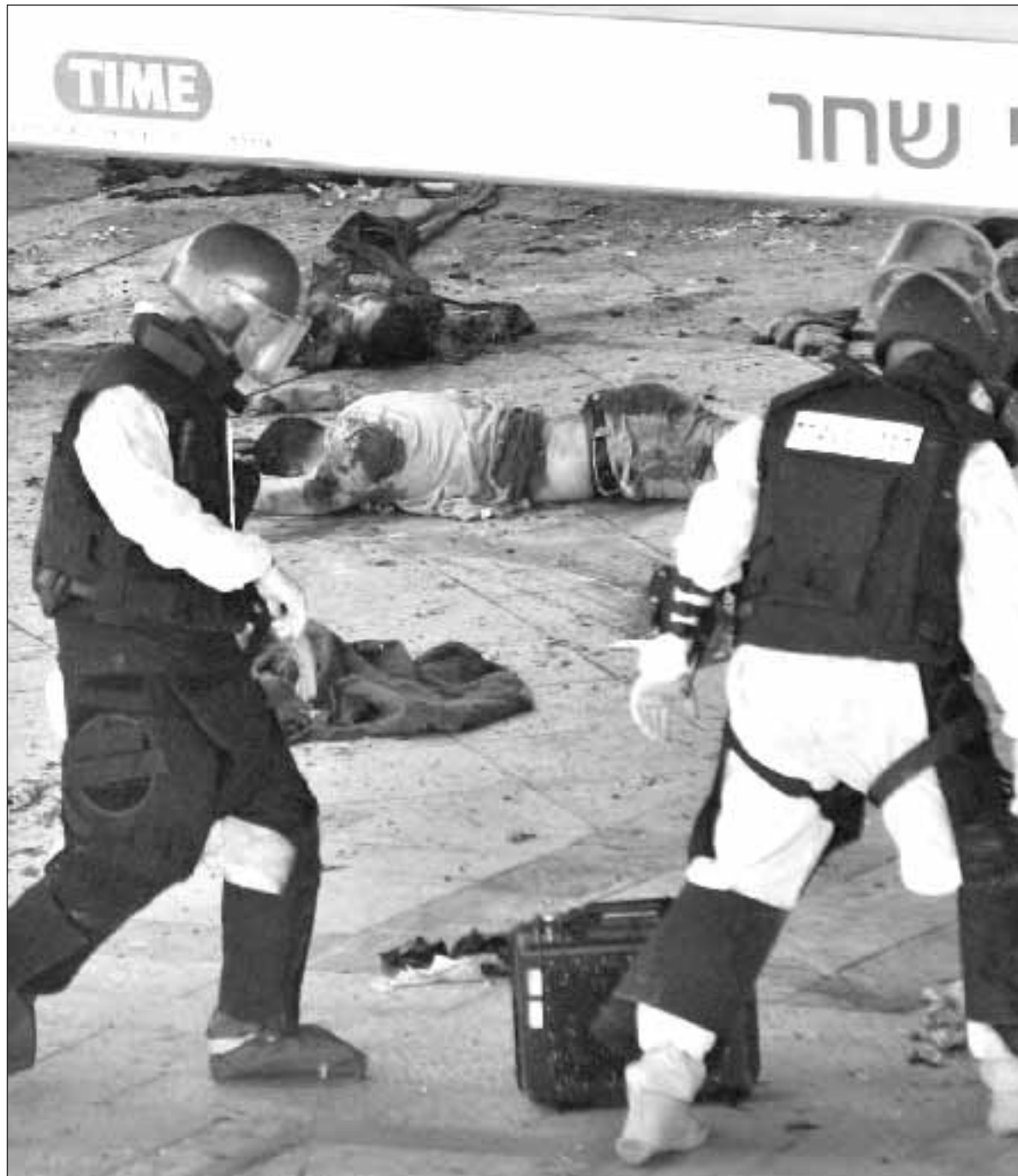
manovrando un robot gli artificieri sono riusciti a rimuovere il corpetto esplosivo che indossava l'attentatore, e a disinnescarlo. Ed è solo grazie al pronto intervento del capitano Mor che il bilancio dell'attentato è contenuto: tre morti, i due terroristi e una donna israeliana. In un ospedale di Beer Sheva sono ricoverati 15

feriti: uno di essi versa in condizioni disperate. Il comandante generale della polizia israeliana David Cohen definisce il capitano Kobi Mor «l'eroe di questo giorno» e annuncia la sua promozione sul campo al grado di maggiore. Da Gaza le prime reazioni sono di giubilo. Miliziani sparano in aria per festeggiare l'attacco suicida: «È stato un gesto eroico», afferma Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas: «Facciamo appello a tutti i gruppi della resistenza a proseguire sulla stessa via», prosegue. E Louai e Mussa, i due kamikaze vengono proclamati «eroi». In una conferenza stampa congiunta nella Striscia, a rivendicare l'attacco a Dimona sono le Brigate dei martiri di Al Aqsa (al Fatah), la Jihad islamica e i Comitati di resistenza popolare. Da Ramallah, la presidenza dell'Anp condanna l'attentato suicida «contro civili israeliani». «Siamo in guerra, il terrorismo sarà colpito. Non demorderemo», afferma il premier israeliano Ehud Olmert in un teso intervento alla Knesset. «Israele - aggiunge - è minacciata da un terrorismo omicida. Siamo attaccati da Sud da Hamas, da Nord dagli Hezbollah e dall'Est (allusione all'Iran, ndr) c'è chi sobilla contro la nostra stessa esistenza». Ma Israele, rievoca il premier, dispone sempre di un notevole potere deterrente e non si lascerà intimidire. Non cederemo». Così come lui non ha intenzione di «cedere» la poltrona di primo ministro a seguito della tempesta politica sollevata dal Rapporto della Commissione d'inchiesta sulla guerra in Libano. Sia pur di poco, Olmert supera lo scoglio parlamentare: 59 votano a favore, 53 contrari. La Knesset respinge le richieste di dimissioni avanzate dall'opposizione di destra.



KNESSET Il premier israeliano contestato dai familiari dei caduti in Libano

GERUSALEMME Emozioni forti ieri sera alla Knesset (il parlamento di Gerusalemme) dove il premier Ehud Olmert è stato sonoramente contestato da alcuni genitori di soldati israeliani caduti nella guerra in Libano. L'episodio è avvenuto durante un accalorato dibattito sul rapporto Winograd sulla guerra dell'estate 2006 fra Israele e l'hezbollah libanese. Uno dei genitori presenti fra il pubblico ha interrotto Olmert chiedendogli che cosa abbia fatto per la sicurezza del Nord di Israele. Poi gli ha intimato: «Vergognati». Sono seguiti minuti concitati in cui altri genitori si sono associati alla protesta mentre Olmert, dal podio, seguiva muto gli eventi. I genitori dei soldati sono stati poi allontanati dalla sala principale del parlamento e il dibattito è ripreso.



In un infuocato dibattito alla Knesset il primo ministro evita la sfiducia sul rapporto Winograd

«La Serbia ha scelto l'Europa», la Ue adesso è più vicina

Tadic presidente con il 50,5%, vola la Borsa di Belgrado ma il governo ora rischia la crisi. Pristina: indipendenza «entro fine mese»

di Marina Mastroiucca

UN'ONDATA di euforia ha scosso la Borsa di Belgrado: più 6,5%, era da tempo che i mercati serbi non si mostravano tanto ottimisti. La vittoria di Tadic alle pre-

sidenziali viene letta come una svolta, l'Europa non è mai sembrata tanto vicina. Giovedì prossimo a Bruxelles verrà firmato l'intesa ad interim che prelude all'Accordo di stabilizzazione e associazione, Asa: è un compromesso al ribasso - l'Olanda ha puntato i piedi chiedendo come precondizione una piena collaborazione con il Tribunale dell'Aja - ma è qualcosa di tangibile, un primo passo verso la Ue. «Vince la Serbia europea», titolano i giornali di Belgrado, «la Serbia ha scelto l'Europa». È una vittoria di misura, quella di Tadic, come era stato annunciato dai sondaggi e dalla natura stessa del ballottaggio, che il presidente uscente aveva voluto come

un referendum: la scelta tra passato e futuro, tra l'isolamento e l'Europa. I risultati definitivi confermano lo scarto misurato, con Tadic al 50,5% contro il 47,9% dello sfidante, l'ultranazionalista Tomislav Nikolic che ha fatto barriera sul Kosovo, puntando la bussola verso la Russia, sen-

L'Unione Europea favorevole ad accelerare i tempi verso l'adesione di Belgrado

za essere ricambiato. Mosca si è mostrata più affettuosa con il candidato democratico, ricevuto al Cremlino pochi giorni prima del voto. Il successo di Tadic è stato accolto con soddisfazione e con sollievo in Europa, alla vigilia della definizione dello status del Kosovo. «Il popolo serbo ha manife-

stato la sua chiara volontà di proseguire il cammino europeo e questa per noi è una gran bella notizia», ha detto ieri l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana. Per quanto anche il presidente serbo riconfermato abbia sempre respinto l'ipotesi dell'indipendenza della regione, la Ue conta su un atteggiamento più morbido e so-

prattutto sulla possibilità di gestire l'intero dossier nell'ambito europeo, avvicinando Belgrado in tempi rapidi. Di «accelerazione» del processo di integrazione hanno parlato ieri tanto il presidente della Commissione Barroso che la presidenza slovena, sia pure ricordando la necessità che Belgrado collabori con il Tpi. Lo stesso auspicio hanno espresso

anche Germania, Francia e Italia. «Non vogliamo che nessuno debba soffrire - ha detto ieri il presidente serbo -. Vogliamo la pace, la cooperazione con tutti Paesi della regione, ma chiediamo che la Serbia sia rispettata». Proprio la possibilità che la presidenza Tadic offre di una soluzione più gestita sul Kosovo, fa slit-

tare i tempi della proclamazione di indipendenza. Alla vigilia del voto, il premier kosovaro Hashim Tachi l'aveva data come imminente, ieri invece il presidente del parlamento di Pristina Jakup Krasniqi l'ha annunciata «entro la fine del mese». «È una buona notizia che i serbi abbiamo mostrato di voler guardare al futuro e non al passato - ha

Tadic: «Vogliamo pace e cooperazione con tutti i Paesi della regione, ma chiediamo rispetto»

detto Tachi -. Ci aspettiamo di avere buone relazioni in futuro come due Stati separati». Un piccolo slittamento della dichiarazione di indipendenza era previsto nel caso di una vittoria di Tadic, mentre in caso contrario era data per molto probabile nell'arco della settimana corente. Una manciata di giorni in più

darà un po' di margine di manovra alla Ue, che ieri intanto ha autorizzato la missione civile in Kosovo, con l'invio di 2000 tra poliziotti e magistrati per sostenere la transizione a Pristina. La data resta indefinita, manca ancora il via libera definitivo da parte dei ministri Ue, che si riuniranno il prossimo 18 febbraio. Ma ormai è in moto il meccanismo che tanto aveva irritato il premier serbo Kostunica, al punto da spingerlo a negare l'appoggio a Tadic, determinato a non voltare le spalle alla Ue in ragione della sua politica sul Kosovo. La vittoria di Tadic, in assenza del sostegno di Kostunica, è un successo personale per il presidente riconfermato. Ma apre ora seri problemi all'interno della coalizione di governo a Belgrado, dove i partiti di Tadic e Kostunica, Ds e Dss, sono alleati. Il premier ieri si è guardato bene dal congratularsi con il suo alleato Tadic, dopo la vittoria, ed il rischio di una crisi, in una maggioranza costretta alla convivenza dalla forte presenza parlamentare dei nazionalisti radicali, è tutt'altro che remoto.

IRAN Teheran, due sorelle condannate alla lapidazione per adulterio

TEHERAN Sei anni fa l'Iran ha detto no alla condanna a morte per lapidazione, almeno sul piano formale, ma la realtà è diversa. Due sorelle, Zohreh e Azar, di 28 e 27 anni, entrambe sposate, residenti a Shahriar, un sobborgo vicino a Teheran, verranno lapidate per adulterio. Secondo quanto scrive il quotidiano riformista «Etemad», la Corte Suprema ha confermato la sentenza del tribunale locale, sentenza che potrebbe essere eseguita in ogni momento. Le donne sono state condannate senza prove, basandosi esclusivamente sulla «sapienza» del giudice, un principio della Shar'ia, che consente un ampio potere discrezionale. Le sorelle erano state denunciate dal marito di Zohreh, che aveva nascosto una telecamera

per filmare la moglie in sua assenza. Era emerso che le donne avevano ricevuto degli uomini, con conseguente condanna a 99 frustate per «relazioni illegali». Sei mesi dopo l'esecuzione della sentenza, sono state convocate davanti ad un'altra Corte, che le ha riconosciute colpevoli di adulterio. Dal 2002 il capo dell'apparato giudiziario ha ordinato la sospensione della lapidazione, ma questo non ha impedito la condanna nel luglio 2007 di Jafar Kiani, che aveva lasciato la propria moglie per convivere con un'altra donna. In Iran i condannati alla lapidazione vengono sepolti fino alla cinto, se uomini, fino alle ascelle, se donne. Poi vengono colpiti da pietre non molto grandi, in modo tale che la morte non sia immediata.